

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Enorme ondata su Nizza: 8 morti

Spaventosa sciagura sulla Costa Azzurra: una gigantesca ondata si è abbattuta fra Nizza e Antibes provocando la morte di almeno otto persone. A tarda sera il bilancio preciso delle vittime non era stato ancora fatto. L'ondata si è investita un gruppo di operai che stavano lavorando nel porto di Nizza, trascinan-

Illustrando le sue proposte

Breznev scrive a Cossiga per le «euroarmi»

Lettere anche ad altri premier occidentali - Oggi un documento del PCI

ROMA — Breznev ha scritto a Cossiga. La lettera è stata consegnata ieri al presidente del consiglio italiano dall'ambasciatore dell'URSS a Roma, Nikita Rjov. «Si tratta — ha detto un portavoce di Palazzo Chigi — di un messaggio che

illustra e sviluppa le proposte formulate da Breznev a Berlino il 6 ottobre scorso, dando ulteriori elementi sulla loro natura». Non si è potuto sapere altro sul tono e il contenuto del messaggio, anche se esso è molto probabilmente analogo a quello delle altre lettere inviate in queste ultime ore dal leader sovietico ai capi di governo di alcuni paesi occidentali. Finora i destinatari delle missive di Breznev sono stati il presidente USA Carter, il cancelliere Schmidt, il premier britannico signora Thatcher e i primi ministri danese Joergensen (il quale ha ribadito il suo giudizio positivo sulle proposte del premier sovietico), ed olandese Van Agt.

L'iniziativa del leader sovietico sembra avere incontrato notevole interesse nei suoi interlocutori. Il presidente Cossiga ha intenzione di rispondere. A Bonn, un portavoce del governo ha affermato che il contenuto della lettera «sarà discusso con gli alleati». La signora Thatcher ha sottolineato che il governo di Londra esaminerà «attentamente» le proposte sovietiche «per accertare se esse costituiscono il segnale di inizio di una campagna propagandistica».

Franco Petrone (Segue in ultima pagina)

La notizia improvvisamente diffusa ieri sera dal FBI

Sindona è ricomparso È in ospedale a New York per una ferita alla coscia

La moglie: non mi ha detto ancora nulla sulla sua prigionia — Era sparito dal 2 agosto scorso — Tre ipotesi sul problema della estradizione

ROMA — Lo cercavano «vivo o morto» a Palermo, è ricomparso a New York. Michele Sindona da ieri pomeriggio è ricoverato in un ospedale di Manhattan, ferito alla coscia sinistra da un proiettile. La notizia è rimbalzata dagli Stati Uniti poco dopo le 21 di ieri, improvvisamente, mentre i magistrati romani che seguivano il «caso» si trovavano da alcune ore in Sicilia, per tentare di seguire a ritroso il percorso di Vincenzo Spatola, il «corriere» di tutto rispetto arrestato nella capitale la settimana scorsa.

Dunque nell'affare Sindona si volta pagina, ma il mistero rimane. Scarsi e frammentari i particolari della prima ora. La ricostruzione dei fatti parte dalle 11 di ieri mattina (ore 16 italiane), quando il finanziere siciliano entra in una cabina telefonica di Manhattan, all'incrocio tra la decima avenue e la 42.ma strada, a tre isolati dalla Times Square. Sindona chiama lo studio del suo avvocato statunitense, Marvin Frankel. Il legale non c'è, la chiamata viene raccolta da due suoi collaboratori, che raggiungono immediatamente il finanziere. Appare deperi-

Sergio Criscuoli (Segue a pagina 5)



Michele Sindona

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Non è ancora chiaro quanto tempo dovrà trascorrere prima che il FBI sia in grado di accettare tutti i dati di fatto attorno alla misteriosa scomparsa di Sindona e all'altrettanto misteriosa sua ricomparsa, ma si può senz'altro ritenere che le indagini dirette a stabilire se Michele Sindona sia stato effettivamente rapito oppure non saranno condotte con scrupolo e rigore.

In questo paese, con il sospetto di rapimento, non si scherza. Nell'attesa comunque di conoscere i dati dell'inchiesta è bene forse rispondere all'interrogativo se la ricomparsa di Sindona acceleri o meno la sua riconsigliata l'Italia che ne ha chiesto a suo tempo l'estradizione. Tale risposta è negativa. Se Sindona fosse stato effettivamente rapito ciò non avrebbe influenza alcuna sul processo che in America gli è stato intentato per il fallimento della sua banca. Se ne dovrebbe attendere la conclusione e in caso di condanna anche l'esecuzione della pena. Se invece Sindona avesse simulato il rapimento gli verrebbe intentato un duplice processo: primo, quello, appunto, per la

Alberto Jacovello (Segue a pagina 5)

Deciso dal Consiglio dei ministri

Tutti gli sfratti bloccati fino al 31 gennaio '80

Accolta la proposta del PCI - Slitteranno anche gli sfratti successivi con esclusione dei percettori di redditi superiori ai 10 milioni

ROMA — Bloccati gli sfratti fino al 31 gennaio '80. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri approvando un decreto per sospendere su tutto il territorio nazionale gli sfratti già resi esecutivi dalla magistratura. La proroga, che accoglie una proposta contenuta nella mozione presentata dal PCI al Senato nell'agosto scorso, riguarda circa diecimila famiglie, in gran parte concentrate nelle grandi aree metropolitane.

Il decreto prevede anche uno slittamento per gli sfratti previsti per il periodo successivo al 31 gennaio. Quest'ultima decisione riguarderà le grandi aree urbane e sarà valida per coloro che percepiscono un reddito inferiore ai 10 milioni, sempre che questo non sia superiore al reddito del proprietario dell'alloggio. L'ulteriore proroga non riguarderà tuttavia coloro che sono stati sfrattati per morosità. Il calendario è questo: slitteranno ad ottobre dell'80 gli sfratti previsti per il luglio del prossimo anno, all'aprile dell'81 quelli previsti per il 31 dicembre '80 e a giugno dell'81 i provvedimenti previsti per il marzo dell'81.

E' stata inoltre aumentata fino a un milione la somma messa a disposizione dei meno abbienti per sanare le morosità (in precedenza la som-

ma era fissata in 500 mila lire). Il decreto legge ha messo infine a disposizione dei comuni 400 miliardi da destinare all'acquisto di case per gli sfrattati. Le grandi aree metropolitane indicate nel provvedimento sono Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Bologna, Firenze, Catania, Bari e Venezia.

I fondi messi a disposizione dei comuni non saranno stralciati dal piano decennale. Questa richiesta era stata avanzata dal PCI, oltre che dai sindacati dei maggiori comuni italiani. Altri 1000 miliardi sono stati messi a disposizione per la concessione ai comuni di mutui al tasso agevolato del 4% per finanziare un programma straordinario di costruzione di alloggi economici. Questi interventi saranno finanziati dagli sfratti e dalla crisi edilizia, si è in sostanza provveduto ad anticipare le procedure relative agli interventi già predisposti.

E' stata inoltre stanziata la (Segue in ultima pagina)

Piccoli spezza il termometro

Ritorniamo e riflettiamo un momento sulle dichiarazioni del presidente della DC, on. Piccoli, contro le «sopraffazioni» della Rete 1 della TV che, «nata a tutela del cattolicesimo», avrebbe tradito. Sapeva perché? Per un mistero agli italiani uno squarcio, solo uno squarcio, di verità sul processo di Catanzaro. Che cosa c'era dietro la tutela del cattolicesimo il fatto che milioni di italiani abbiano potuto rendersi conto di che cosa c'era dietro la strage di piazza Fontana noi proprio non riusciamo a capire.

Saremo ingenui, ma noi abbiamo ancora la capacità di stupirci. E ci stupisce la sordità politica e morale profonda che traspare da questa sordità. Non si tratta solo della concezione del pluralismo e l'idea del giornalista televisivo come portaborse dei potenti. Si tratta del fatto che una grossa fetta del gruppo dirigente democristiano, posto come tutti di fronte alla crisi grave, drammatica, di un paese che non a caso è tormentato dalla violenza e dal terrorismo, non a caso anche perché in larghi strati è venuta meno la fiducia in certe regole del gioco e nella democrazia come partecipazione alla vita politica, non sa nemmeno porsi la domanda: avrà qualche responsabilità anch'io? Niente affatto. Sa soltanto spezzare il termometro (chiudere il televisore) per non misurare la febbre e non curare la malattia.

Ma da dove è cominciata questa spirale di violenza, quale è stata la matrice della strategia della tensione se non la strage di piazza Fontana? Non fu quella l'occasione in cui qualcuno introdusse nel confronto politico la partecipazione alla vita politica, non fu quella l'occasione in cui qualcuno risentì in precisi apparati dello Stato, che nacque nel paese una ulteriore spinta al mutamento? E non fu anche la delusione per la mancata moralizzazione che ha allentato il proliferare del terrorismo e della violenza? L'altro giorno, nell'assemblea degli «amici» di Zaccagnini, alcuni dirigenti dc, analizzando il fallimento della politica di unità nazionale, hanno ammesso che tra le varie cause ha pesato moltissimo l'incapacità del partito di rinnovarsi, di riconoscere gli errori del passato, di tirare fuori gli scheletri dagli armadi, di cambiare il costume politico e morale. Parlavano sul serio? Se sì, devono rispondere a Piccoli. Anche loro.

(Segue in ultima pagina)

A Roma conferenza mondiale sul disarmo

ROMA — Una conferenza mondiale per la pace e il disarmo, promossa da organizzazioni combattentistiche e di ex-partigiani di cinquantacinque paesi, si svolgerà nei prossimi giorni a Roma. E' prevista la partecipazione di un migliaio di delegati, in rappresentanza di centoventicinque organizzazioni. Per l'Italia saranno presenti, oltre a una delegazione unitaria, rappresentanti delle istituzioni, i segretari dei partiti, dei sindacati, di organizzazioni di massa.

Il convegno, che sarà inaugurato domani in Campidoglio, si protrarrà nelle giornate di venerdì e di sabato. Esso si concluderà con un appello-documento, fondato su una piattaforma comune.

Franco Petrone (Segue in ultima pagina)

Una conversazione con Bruno Trentin

Non si cerca l'ozio ma un lavoro diverso

Gli operai vogliono sapere cosa, come e perché produrre - La proposta della CGIL di partecipazione non resta solo in fabbrica

Il lavoro, come valore centrale della nostra civiltà, rimane in discussione. Si diffonde una cultura di massa che non lo considera tempo di vita, ma tempo sottratto alla vita, ridimensionando il suo spazio e la sua funzione. Libertà e lavoro si contrappongono, in tal caso, per cui l'una esiste solo al di fuori dell'altro. Accanto a questi nuovi atteggiamenti soggettivi, c'è la difficoltà crescente nei paesi più avanzati da un lato di dar lavoro e, dall'altro, di far accettare il lavoro dato come l'unico possibile. Assenteismo, bassa produttività, frustrazione, nevrosi, sono le malattie endemiche di tutte le società industriali.

Ma cos'è davvero in crisi, il lavoro in sé, cioè l'attività principale dell'uomo come produttore, creatore di beni e ricchezza, o la forma storicamente determinata di essa, cioè il lavoro subordinato e alienato? Bruno Trentin non ha dubbi e abbraccia senz'altro la seconda tesi, non certo per ossequio all'ortodossia marxista. «Dentro questa crisi e come frutto di essa — dice — c'è in realtà la ricerca di un lavoro diverso, che lasci più spazio individuale, che consenta una maggiore realizzazione delle proprie capacità».

Il boom del «fai da te»

Tutte le nuove tendenze, però, guardano a una civiltà in cui prevale il gioco, il piacere, il lasciarsi vivere, il consumo sulla produzione. «Più che verso l'ozio — interrompe Trentin — io vedo una pressione di massa per un'attività il cui scopo sia determinato da chi la fa, sia diretto e controllato nei suoi modi, nei suoi tempi, nei suoi effetti. Come spiega altrimenti, il boom del

«fai da te», gran parte del secondo lavoro che è, poi, quello che più dà soddisfazione, il successo di tante attività «oggettive e cooperative?».

Per Trentin, anzi, la crisi di oggi deve essere l'occasione per una vera e propria rivalutazione del lavoro come componente essenziale dell'uomo. Su questo occorre che si misuri l'insieme delle attività produttive. La CGIL, intanto, nell'ultimo consiglio generale, ha lanciato alcuni segnali e ha fatto scelte estremamente importanti. «Sono poco conosciute — spiega — che in fondo a questo tunnel vi sia un ridimensionamento del lavoro, anzi credo che la società non produca in senso opposto. Guardando agli anziani, per la cui fuoriuscita dalla produzione si è creata ovunque una impalcatura imponente, o le donne, che oggi premono in massa alla ricerca di un'occupazione. Il fatto è che l'uomo senza lavoro è totalmente emarginato».

Ma lo è anche nel lavoro. Almeno, così come tutti noi lo conosciamo nel concreto... «Certo, ma allora, il problema si sposta. Entriamo nel merito. Oggi la gente subisce una grande violenza. L'espropriazione della personalità e della cultura ad opera di questo modo di produrre. E' una questione che ce la era posta con pari acutezza, anche se in forme del tutto diverse, solo ai tempi della rivoluzione industriale. Allora, l'artigiano veniva «derubato» del proprio mestiere; oggi viene privato del diritto di autodeterminare la funzione principale della propria vita. Ecco perché possono spuntare di nuovo spinte luddistiche, forme di lotta sbagliate che esprimono questo dramma e si rivolgono contro chi toglie il comando sul lavoro».

Le difficoltà che si manifestano nella fabbrica e

anche nel rapporto tra gruppi di operai soprattutto giovani, e sindacato, nascono dunque da qui? Per Trentin parlare di ingovernabilità della grande impresa è troppo generico. Nelle fabbriche si moltiplicano, piuttosto, i segni della crisi nel rapporto tra giovani e lavoro, soprattutto nelle aree in cui «mansioni» permangono dequalificate, ripetitive, de-responsabilizzate e senza prospettiva di mutamenti qualitativi a breve termine.

Nuove vie praticabili

In altri paesi, ciò ha dato vita a «rivolte passive» (assenteismo, forme di sabotaggio più o meno individuali); da noi, invece, è ancora al centro di una lotta collettiva. Anche se (e questa è una delle autocritiche che la CGIL ha fatto al consiglio generale) negli ultimi anni è stata offuscata dalla necessità di difendere l'occupazione esistente. «Invece, oggi dobbiamo renderci conto che non è più possibile una battaglia per l'occupazione scissa da quella per una diversa qualità del lavoro. Dall'altra parte, è un problema che si pone oggi anche all'impresa se vuol recuperare il proprio livello di efficienza. Non solo in Italia, ma in tutti i paesi capitalistici avanzati, la produttività è a livelli bassissimi. Negli Stati Uniti dal 1973 al 1977 ha avuto addirittura una crescita zero».

Ormai l'industria non può non fare i conti, in positivo, con le modificazioni avvenute nella società e nel mercato del lavoro. La Fiat chiude le assunzioni, ma può davvero sbarrare le porte al mondo circostante? Non ci sono due società, dice Trentin.

Stefano Cingolani (segue in ultima)

Umori, incomprensioni, consapevolezza nell'assemblea a Torino

Una difficile riflessione di massa

«Anche i capi sono sfruttati», le parole di Lama prima accolte da fischi, poi da grandi applausi — «Agnelli non può farsi giustizia da sé» — L'impegno fermo contro il terrorismo — Gli interventi di Novelli, Benvenuto, Carniti, di uno dei licenziati — «Qui non ci sono i vinti»

Dal nostro inviato TORINO — «Anche loro sono sfruttati». Luciano Lama dona le parole e alza la voce. Sta parlando dei «capi» Fiat, bersagli, spesso, della violenza terroristica, ma, spesso, anche della coltura operaia. L'affermazione è accolta da una salva di fischi. E Lama ripete: «Anche loro sono sfruttati». Nuovi fischi. Il segretario generale della Cgil è come solo davanti ai micròfono, davanti alla folla di circa cinquemila operai, ma ora ripete per la seconda volta, per la terza volta, con caparietà e appassionata convinzione, la stessa identica frase.

I fischi scemano e poi si fa un grande silenzio. E Lama, allora ripete, imperturbabile: «Anche loro sono sfruttati». A questo punto gli applausi si scatenano, sovrastano i pochi fischi rimasti. La gente forse si è infervorata, inquieta, forse ha capito.

Ecco, in questo episodio sta racchiuso uno dei significati più profondi della assemblea che ha riunito ieri al palazzo dello sport di Torino delegati di tutte le categorie, ma soprattutto metalmeccanici. Non è stata solo la denuncia sacrosanta del «disegno» della Fiat e di altri componenti del fronte padronale, culminato nei 61 licenziamenti. E' stata l'occasione per una riflessione più ampia. La posizione del sindacato, espressa da Lama, Carniti, Benvenuto, Gali è chiara. Agnelli non può farsi giustizia da sé. Chiamati il magistrato e il questore, se ha prove di conoscenza col terrorismo: solo così «si ristabilisce la legalità democratica». Le confederazioni, la Fim non intendono coprire nemmeno nessun atto di violenza: fuori le prove, dunque, se ci sono.

«Vogliamo stringerci in una tenaglia — ha detto Gali (e Carniti ha parlato di «ricat» Bruno Ugolini (Segue in ultima pagina)



TORINO - Un momento dell'assemblea dei delegati delle fabbriche della provincia

OGGI

LE CRITICHE (meglio dette: perplessità) mosse al presidente Pertini per l'opuscolo di una salda «unità nazionale» da lui espresso nei giorni scorsi durante la sua visita in Jugoslavia, sono venute, guarda caso, tutte da destra, sebbene, dopo i chiarimenti, i quali non potevano essere più espliciti, che il Presidente in persona ha voluto far seguire, tutti si siano affrettati a dichiararsi persuasi e soddisfatti. Di chiarimenti, a rigore, non c'era nemmeno bisogno; ma Pertini non è uomo da sprezzanti silenzi o da altezzose noncuranze, anche quando sa di avere ragione. Fa parte del suo costume democratico rispondere sempre e subito e a chiunque gli

muova critiche: è anche un suo modo, forse il più umano, di farsi sentire, anche se prima, fra uguali, Ma non tutti si sono ricreduti. Uno, Indro Montanelli, non solo ieri sul suo giornale ha rincarato la dose («...la spiegazione (di Pertini) non ci è parsa molto convincente...») ma ha voluto addirittura concludere il suo «Contraccorrente» con una frase che è addirittura un insulto. «Abbiamo sempre ammirato e continueremo ad ammirare Pertini — termina Montanelli — perché dice sempre ciò che pensa. Ma a un patto: che pensi e ciò che dice.» Ora noi non siamo qui per difendere in alcun modo il Presidente, che non ha bisogno alcuno di chi

ne prenda le parti. E non crediamo neppure che questo oltraggio di Montanelli lo abbia indignato. Siamo offesi noi, siamo indignati noi e non vogliamo tacere. Pertini, caro Montanelli, non solo ha sempre pensato a ciò che diceva ma ha sempre fatto ciò che pensava. Nessuno, crediamo, non solo ha sempre pensato a ciò che diceva ma ha sempre fatto ciò che pensava. Nessuno, crediamo, non solo ha sempre pensato a ciò che diceva ma ha sempre fatto ciò che pensava. Nessuno, crediamo, non solo ha sempre pensato a ciò che diceva ma ha sempre fatto ciò che pensava. Nessuno, crediamo, non solo ha sempre pensato a ciò che diceva ma ha sempre fatto ciò che pensava.

per questa unità egli si è sempre battuto fin da quando, ragazzo, non poteva neppure immaginare che oggi, per nostra fortuna, ne avrebbe impersonato il simbolo. Non si meravigli, dunque, il presidente Pertini, se siamo noi oggi a chiedergli scusa. Lo preghiamo di perdonarci, perché non ha esitato, preso dal gusto di una battuta ad effetto, a ingiuriare un uomo il quale, tra le sue innumerevoli benemerite, può aggiungere ora anche questa: di non avere insegnato nulla a Indro Montanelli. Fortebraccio

una benemerita in più

«Affari sporchi» della DC: 5 arresti a Palermo

A Palermo sono stati arrestati, nell'ambito degli sviluppi delle indagini dopo l'assassinio di Michele Reina, cinque persone per «turbativa d'asta» di un appalto. Tra gli arrestati c'è Gaspare Giganti, ex braccio destro di Vito Ciancimino, ed attuale fedelissimo del ministro Ruffini. Giganti era stato sino al 1976 presidente dc della Provincia di Palermo e ricopre attualmente la carica di consigliere provinciale. A PAGINA 2